



# COSA FA L'OCCIDENTE PER «PROSCIUGARE LE PALUDI DELL'ODIO»?

## L'UCCISIONE DI BIN LADEN

**Marina Sereni**

VICEPRESIDENTE  
 PARTITO DEMOCRATICO

L'uccisione di Osama Bin Laden, a dieci anni dall'attacco alle Torri Gemelle e mentre la coalizione internazionale è ancora in Afghanistan, è senza dubbio una vittoria degli Stati Uniti, di Obama e più in generale di quelle forze che hanno creduto nella possibilità di battere Al Qaeda. Luogo e modalità del blitz confermano il ruolo cruciale del Pakistan nella lotta al terrorismo qaedista. Saranno gli analisti (e i fatti) a dire se e in quale misura il colpo inferto all'«internazionale del terrore» sia in grado di scompaginare l'organizzazione e segnare la crisi della sua strategia.

Vorrei qui proporre una riflessione di altro genere. Gli Stati Uniti e i loro alleati continuano, giustamente, a sostenere un immane sforzo mi-

litare e di intelligence per contrastare il terrorismo di matrice islamica. Ma che fine ha fatto quell'obiettivo, dichiarato subito dopo l'11 settembre, quell'impegno volto a «prosciugare le paludi dell'odio» per combattere il «volto oscuro della globalizzazione»?

Emblematicamente i primi dieci anni del nuovo millennio sono iniziati con il terrorismo internazionale e si sono conclusi con la crisi che ha sconvolto i mercati finanziari e le economie dei Paesi più ricchi. Entrambi questi shock hanno reso evidente che la globalizzazione senza regole produce squilibri insostenibili tra ricchi e poveri e genera grande insicurezza. E che occorre lavorare per un ordine mondiale più giusto, capace di ridurre la povertà estrema, di porre limiti al mercato e ai poteri finanziari, di far crescere democrazia e diritti in ogni area del pianeta.

Ma, all'indomani di ogni tragedia, questi buoni propositi sono stati riposti nel cassetto. La comunità internazionale non ha fatto passi avanti significativi nella riforma delle istituzioni di «governance globale» (se

si eccettua l'accresciuto ruolo del G20 rispetto all'anacronistico G8), non si sono date regole più severe ai mercati finanziari, non si sono destinate più risorse per combattere la fame e l'assenza di sviluppo, non si è lavorato per soluzioni giuste a conflitti carichi di significati simbolici come quello israelo-palestinese. La primavera araba ha colto l'Occidente impreparato, l'intervento in Libia è stato tardivo e incerto, manca una strategia condivisa per far avanzare nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo – e più in generale nei Paesi arabi – riforme nel segno della democrazia, della libertà, della giustizia.

Domani alla Camera si tornerà a parlare della Libia. Non ho dubbi sulla necessità che l'Italia faccia la sua parte nell'ambito della risoluzione Onu 1973. Credo però necessario che le forze progressiste rilancino un'iniziativa – nei singoli Stati e a nelle istituzioni sovranazionali, a partire dall'Unione Europea – per mettere al centro del dibattito pubblico obiettivi di giustizia ed eguaglianza senza i quali anche libertà, democrazia e sicurezza non potranno affermarsi.

**Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)**

## I progressisti

Uguaglianza e giustizia  
 devono essere al centro  
 del dibattito in Europa

